



GENTE DEL PO Immagini tratte dal film di Michelangelo Antonioni.

Che Michelangelo Antonioni abbia lasciato un segno indelebile nel cinema italiano, con le sue indagini sui sentimenti e sul rapporto fra individuo e ambiente circostante, è cosa risaputa: come sia nata questa capacità di indagine e che tipo di relazioni abbia stabilito con Ferrara, città natale del regista, e con il Delta del Po, ci ha aiutato a capirlo la nipote Elisabetta, figlia dell'unico fratello di Michelangelo, Carlo Alberto. Al Delta è infatti legato il suo primo vero lavoro, il celebre documentario "Gente del Po", girato in condizioni difficili durante gli anni del secondo conflitto mondiale. "Michelangelo, allora sottufficiale dell'esercito, inizia a girare nel 1942 – spiega Elisabetta – e cerca di portare a termine il lavoro grazie all'interessamento di un amico che lavorava all'Istituto Luce". Il cortometraggio di Antonioni, però, rompe totalmente con gli schemi del passato sia per le modalità con cui viene condotta la lavorazione sia per i contenuti della pellicola. "I Repubblicani – spiega ancora la nipote del regista – avevano trasportato a Venezia le pizze del documentario e quando mio zio riprende a girare nel 1947 se

ne ritrovano solo 300 metri; almeno altrettanti risulteranno perduti o irrimediabilmente danneggiati, più probabilmente manomessi". Il tema trattato, la vita di una famiglia sul fiume e i pescatori che abitavano nei casoni sulle terre estreme del Delta, era certamente troppo distante dalle atmosfere dei telefoni bianchi che sino ad allora avevano caratterizzato tutto il cinema italiano. A farne le spese, in un certo senso, anche il Delta del Po che perde una parte importante del lavoro lasciato da uno dei più grandi cineasti italiani. La scena probabilmente più nota del documentario, infatti, il temporale sullo scanno, era solo una parte della pellicola che Antonioni aveva deciso di girare, nelle sue fasi finali, proprio dove gli ultimi lembi di pianura lasciano il posto all'apprensione del mare. "Delle scene girate nel Delta, ad esempio – spiega Elisabetta – sono andate completamente perdute quelle dove la terra diventa palude, dove i bambini vengono messi in salvo sui tavoli all'interno dei casoni e le lenzuola appese al soffitto per assorbire l'acqua". "Nessuno dei protagonisti faceva l'attore, madre e figlia che vivono in barca lo erano anche nella vita; la madre

era occupata presso la Cassa Mutua di Ferrara dove lavorava mio padre". Michelangelo adotta un nuovo metodo, mostra volti e facce che il cinema aveva fino ad allora ignorato, tratta temi innovativi e disegna trame non ancora percorse: precorre, in definitiva, la nuova frontiera del neorealismo. Questa paternità, che in un certo senso egli stesso rivendicava, non gli fu mai riconosciuta e Michelangelo se ne dispiacque parlandone apertamente in una lettera privata indirizzata al padre Carlo e al fratello Carlo Alberto. Il percorso di indagine psicologica sulla persona, sui suoi sentimenti, sul suo modo di collocarsi in una realtà che sente spesso estranea, inizia probabilmente già con "Il grido", un altro film girato in Polesine e che precede la famosa trilogia dell'incomunicabilità. Le riprese erano inizialmente previste nel Delta, sull'Isola di Cà Venier, dove furono portate a termine le fasi di preparazione delle lavorazioni; poi la piena del Po e le difficili condizioni dell'inverno del 1956 costrinsero la troupe a spostarsi fra S. Maria Maddalena, Francolino e il ravennate. "Michelangelo aveva manifestato sin da giovane una predisposizione alla ricerca degli